

Il Salento: dove il tempo è fuori dal tempo

di Ettore Bambi

Il Salento . una terra dalle movenze antiche.

I gesti prendono forma tra i muretti a secco e la terra rossa, dove si stendono pomodori ad essiccare e si tessono trame in vecchi telai. I gesti – come le parole – sono autoctoni, ma si intrecciano con la memoria di dialetti greci, spagnoli, arabi, che hanno lasciato ai successori orme da studiare, scie da percorrere, vasi messapici e romani custoditi nel piu'antico Museo di Puglia, il “Castromediano” di Lecce, dolmen (monumenti sepolcrali?) e menhir (propiziatori di fecondità ?) di Martano, Minervino e Giurdignano, graffiti a base di guano di pipistrelli nella Grotta dei Cervi a Porto Badisco, il santuario di Athena a Castrum Minerva, uno degli approdi salentini del fuggiasco Enea. Dicevamo delle movenze. Fanno parte di un unico disegno, dalle cento, mille sfumature, un pensiero armonico dove i violini duettano coi fiati, e la musica è ovunque, non solo nel ritmo invasivo della taranta – giovani donne dai capelli bruni e i fazzoletti rossi danzano fino a notte – ma anche nel fare lento delle cuciniere che pestano il grano, nella soavità delle famiglie che aprono a tutti la propria mensa in occasione delle “tavole di San Giuseppe”, nell’eco delle bande che regalano una divisa e momenti di gloria a musicisti spesso solo amatoriali, nella simbologia sinuosa di dipinti ed emblemi delle confraternite gallipoline, nella magia di fuochi pirotecnici che sovrastano le feste popolari, nel caleidoscopio di luminarie che esportano il Salento in tutti i continenti.

Atene e Firenze, due capitali mondiali dell’arte,

sono state paragonate a Lecce, fondata, secondo la leggenda, da un errante Idomeneo re di Creta. Rifulge la storia nell’anfiteatro di Rudiae, patria di Quinto Ennio, e di Lupiae, oggi scoperto solo in parte ma conteneva 25.000 persone; attraggono gli stemmi sui portoni blasonati, o i putti ornati delle facciate barocche dove la pietra più duttile del mondo dona anima e forme a leggende, miti, preghiere, passioni. Amata dai Normanni (inebriante la chiesa dei SS. Nicol. e Cataldo nell’antico cimitero), poi dagli Angioini e dagli Aragonesi, preferita da Carlo V che ne eresse Mura e Castello, paradiso per gli architetti del ’600, Giuseppe Zimbalo su tutti, autore di una Cattedrale che domina la piazza più architettonica del mondo (lo scrisse Cesare Brandi) e di una Santa Croce che è apoteosi della pietra: re, santi, demoni e angeli, come quelli riprodotti anche nelle opere in cartapesta, una tradizione che qui giunse dai maestri napoletani.

Onusti dell'arte e della storia del capoluogo, ci si inoltra nell'antico feudo ma le cose non cambiano. A Roca sono visibili i graffiti e le iscrizioni di un edificio di culto del V secolo, detta grotta della Poesia, non lontano si erge Acaya, borgo medioevale fuori dal tempo, di impronta aragonese, con una cinta muraria e un Castello che oggi ospita eventi e mostre.

Ma di castelli il Salento ridonda: aragonese quello di Otranto, ricostruito dopo il massacro degli 800 martiri che non cedettero ai ricatti dell'inviato di Maometto II, il crudele Ahmed Pasci. e pur di non rinnegare la fede cristiana gettarono in mare le chiavi della

città; Carlo I d'Angiò fece erigere il Castello di Castro e ancora gli Aragonesi quello di Gallipoli.

E poi Nardò, Copertino, Corigliano, e per ribadire quanto la storia qui non passasse per caso scopriamo cripte, santuari e cattedrali – ancora ad Otranto, romanica, famosa per il mosaico policromo che rappresenta l'intero sapere del Medioevo. E poi necropoli e affreschi, come quelli francescani di Santa Caterina a Galatina. Ma c'è anche il Castello che si trasforma in Accademia di Cucina: accade a Ugento, l'antico maniero normanno poi ritoccato dal barocco, qui gli affreschi esprimono una visione maestosa del passaggio dell'uomo ma mentre si attende l'eternità si gusta l'enogastronomia pugliese ai più raffinati livelli.

Oggi . attiva grazie al Polo bibliomuseale di Puglia una importante rete di musei, civici, privati, ecclesiastici, che di questa straordinaria storia sono i depositari, non più luoghi di custodia di cimeli materiali, ma spazi di valorizzazione antropica e incrocio di forme culturali, anche contemporanee, la storia dell'immateriale, consacrato dalla Convenzione di Faro, e ci vengono in mente le leggende:

le stalattiti sulla litoranea di Castro si chiamano zinzuli perché ricordano gli stracci logori di una principessa caduta in disgrazia;

le esalazioni sulfuree di Santa Cesarea Terme provengono dalle cavità marine dove si era rifugiata la vergine Cisaria per sfuggire alle incestuose attenzioni paterne; la storia d'amore fra Melisso e Arustula risale dalla schiuma del mare di Finibus Terrae e incrocia le urla che ancora echeggiano in grotte dai nomi tremendi, il Diavolo, i Giganti, il Drago.

Ma la storia del Salento è anche storia del paesaggio, le rotte migratorie dell'avifauna, la macchia mediterranea, le dune sabbiose e rassicuranti, che si alternano alle falesie accecate dal contrasto fra il bianco e l'azzurro. L'Isola di Sant'Andrea a Gallipoli è sede del Faro e area protetta per la nidificazione del gabbiano corso, a Porto Miggiano l'insenatura ha colori fiabeschi, come il litorale della marina di Pescoluse, l'oasi umida delle Cesine . riconosciuta di valore internazionale dal 1971, mentre la rarissima periploca greca si trova fra la vegetazione palustre dei laghi Alimini, e le dune di Ugento e il parco del Pizzo a Gallipoli proteggono il mirto, il lentisco, la ginestra pinosa, ma anche la folaga, il germano reale e gli aironi bianchi. E la natura si sposa con la storia: a Porto Selvaggio, il mare abbraccia i segni del paleolitico, come dimostrano le grotte a Baia Uluzzu.

Salento terra di mare e marinai, dunque. A Tricase Porto un'associazione ha ideato il "Porto Museo", con la bibliomediateca del Mare, il Museo delle imbarcazioni tradizionali: guidati dal nostromo, si prende confidenza con le vele e i nodi di uno splendido veliero della Scuola di Alta Marineria. A Santa Maria al Bagno l'Università ha realizzato l'Acquario, 250 mq coperti, 800 scoperti e 23 vasche; a Porto Cesareo è attivo il museo di Biologia marina, con 900 reperti di conchiglie e un algario. Dopo la visita, si termina la giornata con i pescatori per il rito della Quatara, zuppa di pesce riconosciuta come Prodotto Alimentare Tradizionale. Accompagnandola con l'inimitabile Rosato del Salento di uve negroamaro, colore rosa con riflessi violacei, profumo che ricorda la ciliegia ed il melograno, gusto asciutto, sapido, fresco. Ce n'è abbastanza per tirare i remi in barca.

Roberto Cotroneo consiglia di tornare ad Otranto, dall'altra parte della penisola: "Una stella collassata dove c'è tutto l'universo, dove c'è la vita quotidiana e la storia, dove gli anni non passano e tutto sembra compenetrarsi, dove è facile che i fantasmi ti parlino per le strade, e dove tutti sanno di essere in un posto diverso dagli altri, dove il tempo curva su se stesso, non è una retta, e curvando si richiude."

Da "PUGLIA" a cura di Flavia Pankiewicz, Luoghiinteriori edizioni, 2021.